

DANIELE PRATO

Acqui Storia,
Molinari e le radici
del populismo

P. 50



REPORTERS

Viaggio in Italia e in Europa alle radici del populismo

Giornate **Acqui Storia**, incontro col direttore de La Stampa Maurizio Molinari

PIERO BOTTINO
ACQUI TERME

Perché è successo qui? Basta togliere il punto interrogativo alla domanda chiave che molti hanno rivolto, o meglio si sono rivolti, dopo la vittoria di Lega e 5 Stelle con formazione del conseguente governo, per avere il titolo dell'ultimo libro di Maurizio Molinari. Il sottotitolo presuppone un percorso molto più difficile, scabroso, a volte doloroso: un «viaggio all'origine del populismo italiano che scuote l'Europa». Perché è indubbio che ancora una volta questo Paese è precursore di una svolta storica valida per l'intero continente, se non anche per buona parte del mondo occidentale. Quella degli Anni '20 del secolo scorso non era finita benissimo, stavolta si vedrà.

Molinari oggi pomeriggio alle 17,30 è ad Acqui Terme, nella sala conferenze di Palazzo Robellini, per presentare

un libro che è fondamentale la disamina di una reazione diventata rivoluzione. In realtà la prima cosa necessaria è definire il «populismo», categoria più che altro individuata dalle negazioni. I populistici sono soprattutto contro: l'immigrazione e il «meticcio» fra popoli, le élite, l'Europa, le regole economiche finora vigenti (e riconosciute come scientificamente ineluttabili), in una parola contro il «mondo nuovo», sempre più connesso in rete, ma anche sempre più spietato verso chi non sa adeguarsi. Guidano - come ha detto qualcuno - la rabbia, la paura, il rancore di quella fetta di popolazione che si sente perdente nei confronti della globalizzazione, della società digitale, paradossalmente dell'innovazione.

La risposta populista, secondo Molinari, cavalca cinque temi tabù per le forze politiche tradizionali: il timore dell'Islam, che gli italiani non

conoscono ne vogliono conoscere e resta quindi per loro il male assoluto; la competizione economica con i migranti («Ci tolgono il lavoro»); la paura di perdere l'identità nazionale («Ci invadono»); l'insoddisfazione per l'Europa, vista ormai solo come emanatrice di regole odiose e non più, come un tempo, anche erogatrice di contributi e solidarietà; infine il fascino di leader forti, che sappiano agire e diano risposte all'apparenza semplici e immediate a problemi complessi, qui l'esempio è ovviamente Putin, almeno l'immagine che ne viene diffusa.

I cambiamenti sono sempre più veloci ed è impensabile che non lascino traumi nel tessuto sociale di un Paese, refrattario alle novità, forse geneticamente: mai una rivoluzione, a differenza dei cugini francesi. Molinari cita come esempio i tre papi stranieri, uno dopo l'altro, che hanno intaccato la certezza italica di una «primogenitura» quanto meno nel cattoli-

cesimo. La religione che è poi stata finora il paravento dietro cui si celavano i vizi degli italiani (corrottori e corrotti, evasori, abusivi, carrieristi a spese altrui) e rispetto a cui i populistici rivendicano una «verginità» che viene per altro man mano intaccata dalla gestione del potere. Sull'evoluzione finale Molinari non si esprime con nettezza, ma certo mette in guardia: non tutte le storie, anzi ben poche, sono a lieto fine.

L'incontro odierno è inserito nel programma delle Giornate culturali **dell'Acqui Storia**, che due anni fa conferì al direttore de La Stampa il premio Testimone del tempo. Il suo ritorno nella città termale è dovuto anche alla mediazione di Gualberto Ranieri, neo-acquese, già portavoce Fiat-Fca negli Usa dove ha conosciuto Molinari, allora corrispondente del giornale. Sarà lui, assieme all'assessore Alessandro Terzolo, a condurre la presentazione. —

© BY NICOLO ALQUINI DIRITTI RISERVATI

PALAZZO ROBELLINI, OGGI ALLE 17,30



Una manifestazione di populist, la copertina del libro di Maurizio Molinari, «Perché è successo qui», e l'autore



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 014068